**Omelia Domenica di Pasqua**

(17 aprile 2022 - cattedrale di Trento)

Da ormai più di due anni siamo alle prese con la **conta giornaliera dei morti**. Ora ai morti di **Covid** si unisce il bollettino di **guerra**. Assuefatti alla morte, avendo ridotto le vittime a un dato matematico, stiamo perdendo la percezione della ricchezza della vita che si nasconde dietro quei numeri.

Come i discepoli di Emmaus, rischiamo di **soffocare la voglia di vivere** lasciando spazio soltanto al rimpianto e alla rassegnazione.

In questo tempo, diverse volte la pietra del sepolcro è stata ribaltata. **Segnali di vita** non sono mancati: la resilienza degli **anziani,** l’abnegazione dei **sanitari**, la forza delle **famiglie** nel riadattare la loro vita fino ad arrivare all’**accoglienza e alla solidarietà diffusa** di queste ultime settimane. Sono la prova che la morte non ha l’ultima parola.

Il dato della pietra ribaltata e del sepolcro vuoto rischiano però di essere **fraintesi**, come ci attestano i racconti delle apparizioni del Risorto. Cominciando da Maria di Magdala, che ipotizza il furto del corpo del Signore. Anche i **segnali di vita** che abbiamo colto nel disorientamento di questo nostro tempo, in gran parte sono caduti nell’**oblio**. E chi li evoca, rischia di essere accusato di ingenuo ottimismo.

In positivo, dai racconti delle apparizioni arriva la buona notizia che il Risorto stesso, con un supplemento di dedizione e di dono, si fa carico di togliere il dubbio dagli occhi dei discepoli e li porta dall’incredulità alla fede.

Dal Lago di Tiberiade alla strada di Emmaus, al cenacolo sbarrato è tutto un fiorire di gesti di tenerezza per rassicurare i discepoli che egli è risorto e ha vinto la morte. **Resta con noi, viandante carico di vita e di amore**! Regalaci il tuo collirio, per passare dall’incredulità al fidarci di te e della tua vita!

Il discepolo amato, che non ha nome per permetterci di dargli il nostro nome, entra nel sepolcro, vede e crede. Chi gli permette di vedere e credere? Di uscire da quel luogo con la certezza della Risurrezione del Maestro? La risposta la possiamo trovare nella notazione evangelica circa il suo correre veloce; quella **corsa è il passo di chi è abitato dall’amore**. Uno vede, nella misura in cui porta la vita sulle strade del dono di sé, del servizio, dell’amore. **L’occhio di chi ama coglie ogni particolare al di fuori di sé; viceversa, l’occhio di chi non ama è offuscato e, pur guardando, non vede**.

Il grande rischio, anche per la nostra comunità credente, è di **non accorgersi dei segni di vita e di cambiamento** nell’oggi della storia. Come attestano anche i primi passi del Cammino sinodale della nostra Chiesa, cresce, a cominciare dai giovani, la domanda di **credibilità**, la voglia di **partecipazione** e di **dialogo**. Sorprende la disponibilità ad investire in carità e la generosità delle nostre comunità.

Quando i **morti da numeri passano ad essere volti**, soprattutto il volto di chi ti ha amato profondamente, tu percepisci la verità della Risurrezione. Se sperimenti che nessuna morte è in grado di fermare le lacrime, il ricordo, la nostalgia di quanto ricevuto, sono sempre più convinto che è **più facile trovare ragioni per dar credito alla vita dopo la morte che al suo contrario**. Tuttavia, il vero itinerario che riscatta dalla morte e ti fa credere alla vita che non muore e alla tua risurrezione, lo trovi ancora una volta nella contemplazione appassionata dell’umanità di Gesù. Un umano sorprendente e spiazzante che ti porta a casa la terra di Dio, i suoi colori, la sua bellezza. È il mio augurio pasquale per tutta la nostra Chiesa e per l’intera comunità trentina.